



# L'ospedale delle opere d'arte

Viaggio nel Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale  
studenti e professionisti si prendono cura dei capolavori feriti

## IL REPORTAGE

MIRIAM MASSONE

**L'**arazzo fiammingo della metà del Cinquecento (2,5 metri per 3) con Parade ritratto da fili di seta, in parte abrasa dal tempo, e disteso sul tavolo da lavoro nelle ex stanze dei maniscalchi, è «piccolino», secondo Roberta Genta, coordinatrice del laboratorio sui tessuti: «Questo lo restauriamo in fretta». Cioè? «Otto mesi». Il tempo, nel Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale, è dilatato, qualcosa di impensabile per noi, abituati a ritmi supersonici e connessioni ultra veloci. Qui gli studenti del corso di laurea in Conservazione e restauro dei beni culturali (25 ogni anno) allenano la precisione e la pazienza riparando i vetri di vecchie lampadine e possono restare, testa china, anche «16 mila ore» sopra un frammento di ceramica. Accanto (e spesso insieme) ai ragazzi, ci sono i

professionisti, 25 quelli impegnati nei laboratori, su 54 dipendenti: è un legame osmotico che fa bene alla ricerca e alla reputazione di un Centro (nato nel 2007 negli spazi delle ex scuderie e maneggio settecentesco della Reggia) primo in Italia ad essere accreditato come corso di laurea e ormai considerato uno dei migliori al mondo: lo dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, il recente coinvolgimento dei suoi esperti nel restauro del pavi-

mento della Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme o la collaborazione avviata con il Marocco, proprio in questi giorni, per la formazione degli specializzandi.

Vetro, ceramica, legno, metalli, plastica, e da cinque anni anche manufatti cartacei, libri e foto: ogni materiale ha il suo laboratorio, a dirigerli è Michela Cardinali. Quadri, statue, manuali, poltrone esarcofaghi egizi, entrano feriti per essere curati nell'ospedale delle opere d'arte. I restauratori, camice bianco e guanti, sono come mi-

crochirurghi, i termini presi a prestito dalla medicina: «Prima di operare stabilizziamo l'oggetto per capirne lo stato, se necessario lo sottoponiamo a una tac» spiega il presidente

Stefano Trucco. Così si studia l'opera in 3D: «Viene messa su una piattaforma rotante, ad ogni quarto di grado si scatta una radiografia e a ogni ora si spegne la macchina per farla riposare – spiega la coordinatrice dei laboratori scientifici, Anna Piccirillo – per ricostruire il modello di un mobile del Piffetti, ad esempio, ci sono volute due settimane, un mese per acquisire i dati». Nel «blocco operatorio» ci sono anche i microscopi elettronici e gli strumenti per la diagnostica, indispensabili per accertare la «data di nascita dell'opera», com'è accaduto con «Il signor Arnaud a cavallo» di Manet: «Secondo una testimonianza fotografica era incompiuto invece arrivò finito e abbiamo dovuto capire se fosse

stato completato dalla famiglia o in anni successivi».





Il Centro è operoso e silenzioso: un quadro sta chiuso nella camera anossica dove l'assenza di ossigeno ucciderà, in 30 giorni, eventuali insetti infestanti; l'enorme sarcofago dell'Egizio è già passato dalla stanza per la pulitura laser; la poltrona firmata da Gaetano Pesce ancora aspetta che si trovi la resina giusta per riparare la plastica crepata, mentre i pannelli della vetrata del battistero di Pisa, datati 1850, sono quasi pronti a lasciare "l'ospedale" dopo un lungo intervento sui piombi corrosi. C'è il sole, fuori, ma l'aria è fredda nel laboratorio coordinato da Ambra D'Aleo: qui temperatura e umidità restano sotto controllo. Si ritoccano le foto e la carta, sono arrivate 160 opere, tra cui pezzi di Giulio Paolini ed Emilio Prini, dagli archivi di Intesa Sanpaolo, una quarantina è destinata a due mostre in programma a Napoli e Padova. Sempre a Napoli sarà restituita a breve anche l'Ultima Cena di Bernardino Lanino, capolavoro del Cinquecento, ieri oggetto di ultime rifiniture. Lungo ricovero invece per i frammenti straordinari di pittura murale arrivati dal sito archeologico di Pompei nel 2019 e appartenenti a una parte degli ambienti della Casa del Bracciale d'Oro. Quest'estate si potranno costruire su misura le grandi vasche da sistemare in cortile, per la pulitura chimico-fisica, a immersione, degli arazzi: «L'operazione si fa all'aperto, dunque solo nella bella stagione».

Dal Centro, finora, sono usciti 174 laureati, ogni cinque studenti c'è un tutor che li segue, le ore di laboratorio sono 600, e 140 quelle di tirocinio. La responsabilità è alta, assieme alla pazienza e alla passione, caratteristiche senza le

quali è impossibile intraprendere questo percorso, sottolinea Cardinali, e che non appartengo a tutti. Sicuramente è un mestiere per donne: «Sono molte di più». Il rapporto è di circa 25 a 3.

Per affacciarsi "dietro le quinte" del Centro Restauro, ci sono le visite guidate (riattivate per le scuole). E a maggio, il tour si fa virtuale con la mostra del fotografo Silvano Pupella, allestita a Stupinigi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**STEFANO TRUCCO**  
 PRESIDENTE  
 CENTRO RESTAURO VENARIA



Prima di operare studiamo l'oggetto come fosse un paziente e se serve gli facciamo una tac





► 30 marzo 2022



Una fase del restauro di una vetrata; laurea al lavoro su una statua lignea; intervento su un'altra statua al Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale; Roberta Genta, coordinatrice laboratorio sui tessuti e l'arazzo fiammingo.

